

RADU ERA PARTITO

Raccontato e illustrato da Lao Pò

... Era la fine della primavera del 2009

Da qualche tempo Stella era cambiata.

Sin dai primi momenti i suoi occhi erano divenuti opachi e tristi anche se voleva apparire tranquilla e sicura di sè.

Da quando Radu era partito aveva provato a trovare degli stratagemmi per giustificare questa mancanza poi, quando aveva incominciato a chiedersi il perché era successo, tutto era diventato improvvisamente più pesante.

Il suo cuore si era gonfiato e gli occhi stanchi erano stati sul punto di cadere dentro al suo piccolo petto, spinti da deboli e silenziosi singhiozzi che non volevano trasformarsi in pianto.

Improvvisamente si era resa conto di quanto fossero indispensabili tutte le cose che Radu diceva; i giochi, gli scherzi, le discussioni che faceva con la mamma, le gite in bicicletta, le corse nel parco e le lunghe passeggiate nel bosco.

Era partito... le avevano detto anche questo!

Evidentemente pensavano che una piccola bimbetta non avrebbe capito la verità e quindi questa sciocca bugia doveva evitare l'imbarazzo di spiegarle il perché di un dolore tanto grande.

Lei sapeva che gli adulti rabbriviscono al solo pensiero di nominare quella brutta e nera parola così temuta eppure tanto malamente evitata; e spesso aveva visto un triste e oscuro sentimento che si dipingeva sulle labbra di coloro che pronunciavano questo nome come se potesse evocare la più tremenda delle malattie.

Stella era una bellissima bambina di pochi anni; con il cuore colmo di speranze e di pensieri puliti, limpidi e profumati come l'acqua di neve che esce dalle fonti di alta montagna.

Le piaceva giocare con gli altri bambini; correre, andare in bicicletta, passeggiare, leggere, disegnare e fare tutte quelle cose che la facevano sentire libera di dire, inventare e creare ciò che voleva.

Stella era molto riflessiva, sensibile e spontanea e le uniche bugie che riusciva a dire, erano quelle contenute negli scherzi e nei trucchi che preparava improvvisandosi un po' fata ed un po' stregghetta.

Da tempo Stella aveva scoperto che i sentimenti sono cose che esistono realmente anche se si vedono solo con il cuore. Ed il suo cuore aveva occhi speciali per cercare i sentimenti ed i pensieri felici.



Quando aveva bisogno di compagnia aveva imparato a chiamare “Trotto”, il suo cavallino immaginario; e con lui faceva lunghe corse sulle praterie sterminate che nei suoi sogni erano colorate con toni brillanti e caldi.

Se aveva bisogno di riposo chiamava “Piumina”, la fata del sonno e con lei parlava fino ad addormentarsi; ...e così via; ogni volta che un sentimento triste stava per avvicinarsi, un altro sentimento felice arrivava subito in aiuto.

E poi c'erano mamma Rubina e papà Radu, che erano sempre pronti ad accogliere le sue piccole lamentazioni e a soffocare in un caldo abbraccio i suoi inconsolabili singhiozzi.

Ma ora che Radu era partito Stella si sentiva sola e nulla sembrava più funzionare.

I nemici erano alle porte; la Disperazione era in agguato ed aveva chiamato la Paura in suo aiuto per sconfiggere definitivamente le giovani difese di Stella. 3

Stella le aveva sentite parlare fra di loro mentre stavano complottando contro di lei e non sapeva più cosa fare.

Purtroppo questi momenti di disperazione si stavano facendo sempre più frequenti e i sogni di Stella spesso si trasformavano in spaventose storie senza luce e senza speranza.



Era un pomeriggio di primavera inoltrata quando Stella, in preda alla disperazione, si buttò sul letto con la faccia spinta contro il cuscino per non vedere cosa succedeva intorno anche se sapeva già che i pensieri tristi si sarebbero avvicinati cantando una brutta canzone che faceva venire i brividi...

Così accadde che, poco dopo, Stella incominciò a piangere.

Non le piaceva piangere, le sembrava di fare una cosa che non servisse a niente, ma in certi momenti le lacrime portavano via almeno un po' del peso che si sentiva dentro.

Quel giorno però, stava succedendo qualcosa di diverso. Guardò il cuscino e si accorse che le lacrime si erano allontanate dai suoi occhi senza cadere e danzavano in un girotondo di festa e di luce cantando una specie di filastrocca sempre uguale e sempre più forte.

Fu in quel momento che sentì, dopo tanto tempo, la voce di Radu.

Si girò di scatto per cercare quel volto che aveva sempre sperato di rivedere ma si accorse che la voce nasceva da un posto imprecisato della stanza che si trovava a mezza strada fra il suo cuore e la sua disperazione e corrispondeva ad un piccolo angolo grigio che non aveva mai visitato.

Si addormentò lentamente mentre la filastrocca continuava ad occupare i suoi occhi ed i suoi ricordi...

*“Io sono Radu e nel mio cuore,
ci son due perle splendenti d’amore,
io voglio solo per un momento
che il mio respiro sia come il vento,
che sfiora il mare, accarezza un fiore,
muove la neve e scalda il cuore”*

Il sonno profondo avanzava e accompagnava lentamente Stella sul prato della loro casetta lontana mille chilometri dalla sua città ai margini di Boscofitto, in un paese dove si parlava un’altra lingua e nel quale lei andava sempre molto volentieri per trovare i suoi nonni.



Quando Stella capì bene le parole della filastrocca, iniziò a correre verso il bosco e a chiamare il suo papà.

“Radu sono qua, Radu, sono io, sono Stella, vieni!”

Ma da Boscofitto uscivano solo le parole della filastrocca e Radu sembrava non sentire il richiamo della sua figlioletta.

Stella non si perse d’animo e continuò a correre e a chiamare fino al momento in cui la voce tanto amata si spense nella sera che stava arrivando.

E con il buio anche la rugiada di Boscofitto iniziò a spargersi sulle foglie degli alberi illuminando con riflessi e lame di luce le cose che il sole stava abbandonando.

Radu le aveva raccontato che le gocce di rugiada hanno dei poteri molto speciali poiché in realtà, quelle che sembrano goccioline di acqua, sono le lacrime delle fate.

“Le lacrime delle fate – le aveva detto – sono come i fiocchi di neve; ogni lacrima ha aspetto ed un disegno diverso e dentro queste meravigliose ed immacolate geometrie si conserva la memoria di ogni cosa.

Tutte le parole che vengono dette e pensate a Boscofitto sono conservate nella memoria dalla rugiada sotto forma di goccioline brillanti; e ogni goccia racchiude un pensiero o un sentimento.”

Pensando a questo Stella si fece coraggio e avanzò decisa verso gli alberi, là dove i rami si intrecciavano così stretti da non far passare neanche un raggio di luce.



Fu così che le venne in mente di rispondere alla filastrocca che sentiva, con dei versetti composti da lei, e si mise a cercare le parole e le rime giuste per farsi riconoscere da Radu.

A Stella piaceva molto inventare delle piccole poesie e, a scuola con le maestre e a casa con la mamma, si esercitava spesso.

Se poi una rima le veniva bene, questo la rendeva molto felice e anche un po' orgogliosa.

Stella pensò che quello era il momento buono per mettere a frutto questa sua piccola abilità e, dopo alcuni tentativi malriusciti, improvvisò una piccola cantilena.

*“Bianca rugiada, acqua di fata,
mi sento triste e abbandonata,
da quando Radu è andato via
vorrei scappare da casa mia.
Rubina piange, non si consola,
ed io rimango spesso da sola.
Bianca rugiada, che splendi sul prato
dimmi se Radu ti ha mai parlato”.*

E fu così che la filastrocca di Stella iniziò a riempire il bosco e a muoversi da un albero all'altro alla ricerca di una risposta.

Boscofitto rimase sorpreso. Era passato tanto tempo dall'ultima volta in cui qualcuno si era rivolto a lui parlando il linguaggio delle fate!

Mentre recitava la filastrocca, Stella si addentrava sempre più nel fitto degli alberi ed improvvisamente, si accorse di essersi persa.

Sembrava che il bosco l'abbracciasse per non lasciarla più e Stella cominciò ad avere un po' di paura.

Si prese una pausa e si mise seduta sopra una pietra larga e liscia appoggiata ai piedi di un grande albero cavo: ...si guardò attorno e cercò di ascoltare..

Riconobbe subito la voce del Vento leggero che era venuto per accompagnare via il giorno che stava finendo e borbottava fra un soffio e l'altro, lamentandosi perché nessuno si accorgeva di lui e perché il suo lavoro era poco apprezzato.



Lo vide anche mentre per dispetto soffiava più forte tanto da spettinare l'erba delle radure o addirittura al punto di far cadere grandi rami secchi dagli alberi più vecchi.

“Buona sera Vento leggero – disse Stella rivolta al vento che le aveva scompigliato i capelli – potresti soffiare un po' più piano? Devi sapere che mi sono persa, e quando soffi così forte sento freddo e mi sento ancora più triste”.

Il Vento rimase sorpreso e smise subito di soffiare; qualcuno si era accorto di lui e gli aveva parlato!

Questo non era più successo da talmente tanto tempo che ormai aveva dimenticato la voce dei bambini.

“Triste! Chi è triste? - disse il Vento leggero usando le note più gentili del suo respiro -

Cos'è la tristezza per una bimba che riesce ad ascoltare il linguaggio delle fate e la voce del vento?”

“Da quando Radu è partito, - disse Stella - un pezzettino del mio cuore è rimasto silenzioso e non vuole più parlare con nessuno!

Sono venuta nel bosco perché ho sentito la sua voce che recitava una filastrocca, ma finora non ho trovato nessuno.”

“Mi ricordo di Radu, - disse il Vento leggero - tanti anni fa, quando era un fanciullo, veniva a Boscofitto a correre, a cercare gli animali e a giocare con tutti i suoi piccoli amici; poi, quando calava la sera, si sedeva proprio dove sei seduta tu.

Da grande l’ho visto spesso fermarsi su questa grande pietra e trascorrere tutta la notte parlando con gli abitanti del bosco.

Da qui si può vedere la piana di Verdeprato dove, a quest’ora, si radunano i caprioli per giocare; da qui si scorge lontano il colore cupo del Rio Freddo prima che precipiti, rumoroso e denso di schiuma, nel nero Abisso delle Acque che Cantano; da qui si vede anche l’Albero dei funghi buoni oltre il quale comincia la foresta delle fate.



“Dimmi Vento Leggero, - chiese Stella - senti anche tu una filastrocca un po’ triste che si muove tra le foglie di questo bosco?”

Vento Leggero si mosse impaziente e rispose con un forte sibilo: “In questo bosco non si sente solo una filastrocca, ma cento e cento canzoni tristi cantate

dalle persone che sono state dimenticate e che hanno affidato alle gocce di rugiada la memoria delle loro vite, dei loro amori e dei loro incontri.

In questo bosco potrai trovare i ricordi perduti, le storie mai finite, le promesse tradite, le dichiarazioni di amore, i messaggi di saluto e i sentimenti più esili e delicati come la malinconia e la tenerezza.

La filastrocca che ti ha portato fin qui com'era?"

Stella emise un sospiro e disse: "La voce di Radu è bellissima – disse Stella con gli occhi che si stavano riempiendo di lacrime – è dolce e gentile quando mi parla dei suoi genitori, delle sue sorelle e del paese dove è nato; forte e decisa quando mi incita a correre e a saltare; tenera quando mi consola; scherzosa quando lo prendo in giro perché è grande come un gigante ... ma la filastrocca che ho sentito era diversa, non avevo mai sentito la sua voce così sconsolata e malinconica!"

"La sento, la sento, - disse Vento leggero – proviene dalla parte più cupa e nascosta di Rivascura sul lato destro del Lago delle foglie morte; ma ormai non riuscirai a trovarla perché la notte è già arrivata.

Domattina la potrai raggiungere seguendo il respiro dell'alba che si nasconde nella foschia e nella bruma del mattino."

Solo in quel momento Stella si accorse che il buio era calato su Boscofitto e una nuova paura la invase.

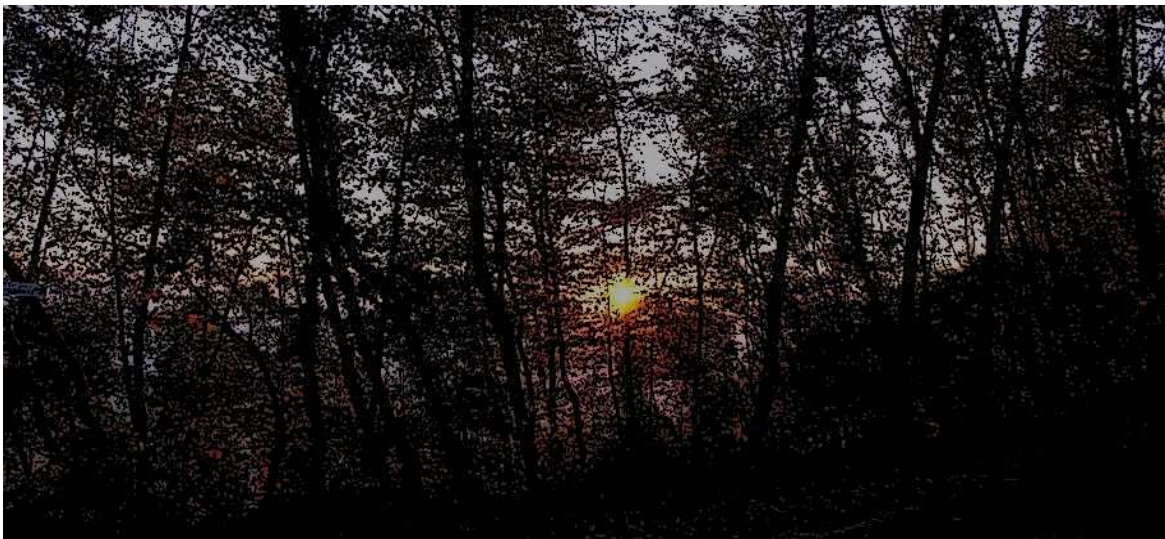


Non sapeva neanche in quale direzione si trovasse la sua casetta e sentiva crescere il rumore del bosco.

Cercò il pensiero più felice che aveva in mente e si rannicchiò sotto la pietra piatta del grande albero cavo aspettando il mattino.

La notte più scura venne avanti indossando un nero mantello, accompagnata dai suoi invisibili messaggeri e dagli echi sinistri e spaventosi del folto e rumoroso popolo che riempie la foresta fino al mattino nutrendosi del buio...

Stella non riusciva ad addormentarsi... ma, dopo un tempo infinito trascorso a ricordare tutte le cose belle della sua breve vita, l'alba spuntò con i raggi del sole che si spingevano l'uno contro l'altro cercando di lambire gli angoli più nascosti di Boscofitto.



Finalmente un raggio tiepido arrivò a riscaldare il corpicino tremante di Stella che aprì gli occhi e si guardò intorno... Era giunta la mattina.

Si alzò subito in piedi ed annusò l'aria come un cerbiatto prima della corsa, poi iniziò a camminare con passo veloce seguendo la fresca brezza mattutina con l'udito attento a tutti i rumori.

Per diverse ore i suoi passi si mossero attraverso la foresta fino a quando, improvvisamente, si trovò nel centro di una radura circondata da un piccolo ruscello.

Era stremata da una notte trascorsa a respingere i pensieri e le paure più tremende e quel prato sembrava il posto giusto per fermarsi e riposare.

L'erba era larga e alta e dallo stelo robusto; le foglie avevano forma palmata ed anche il profumo sembrava gradevole.

Ma, dopo che si fu stesa, una strana sensazione l'invasa.

So sentiva come circondata da suoni ovattati e attutiti, e le sembrava che qualcosa si muovesse nelle vicinanze del prato; e anche l'erba sembrava muoversi nell'atto di accarezzarla.

Curiosa rivolse l'attenzione in varie direzioni senza udire nulla fino a quando, sdraiandosi, appoggiò l'orecchio a terra.



*“Sono erba che cresce leggera
dalla terra che il sole scaldò
se la pioggia mi bagna di sera
al mattino cantare potrò.”*

Felice di avere qualcuno con cui parlare e a cui rivolgere delle domande, Stella chiese subito al prato che la circondava e la avvolgeva notizie di Radu, ma il prato non si dimostrò molto né disponibile, né cortese.

Al contrario una voce si levò dalla profondità della terra e, con un incedere monotono e noioso, iniziò a parlare di sé.

Il racconto si scioglieva rapidamente mentre narrava la sua storia.

Raccontava di essere stato un uomo cattivo vissuto centinaia di anni prima che aveva sempre vissuto alle spalle degli altri compiendo ogni genere di azioni malvagie.

Durante una delle sue scorribande, per riposarsi, si era sdraiato sull'erba di quella radura e non si era mai più risvegliato.

Lentamente le foglie dell'autunno lo avevano ricoperto e lui era scivolato sotto terra sciogliendosi nell'acqua della pioggia e nell'umido del terreno.

Raccontò a Stella di come, fra la zolle di terra ammorbidita dall'acqua e le radici, fosse riuscito ad incontrare qualcuno o qualcosa di cui prima non aveva mai avuto percezione e che non sapeva descrivere ma che tutti chiamavano con i nomi più diversi come Signora della Vita, Essenza di Ogni Cosa, Spirito Guida, Voce della Conoscenza.

Lui la chiamava semplicemente Madre Terra.

Confessò che l'incontro con questa straordinaria entità aveva cambiato il suo modo di pensare e gli aveva dato un senso di equilibrio e di perfetta armonia.

Così aveva iniziato un lungo periodo di meditazione che lo stava aiutando a cambiare il suo modo di pensare; stava trascorrendo la sua nuova vita senza tempo dentro al cuore della terra dove era diventato guardiano e giardiniere delle radici del prato.

Diceva anche che solo ora, che aveva imparato ad apprezzare il lato opposto delle cose, aveva scoperto di essere finalmente felice.

Stella, che fino a quel momento aveva ascoltato paziente pur senza badare molto al significato di quello che sentiva, essendosi ormai riposata e rinvigorita, decise di troncare il discorso e di ripartire.

Salutò gentilmente quella strana, invisibile entità e si diresse decisa verso la sua meta: Riva scura sul Lago delle Foglie morte.

Boscofitto era molto vecchio e, mentre camminava, Stella si ricordava tutte le volte in cui Radu le aveva detto che nessuno sapeva esattamente l'età degli alberi del bosco né tantomeno la storia dei suoi abitanti e padroni; anzi, nessuno sapeva se esistevano dei padroni o se Boscofitto fosse lo spirito stesso e l'espressione della forza del bosco .



Si sapeva solo che era sempre esistito tanto che la memoria degli uomini del paese non riusciva andare lontano abbastanza per ricordare che cosa ci fosse prima.

Lungo il cammino si alternavano paesaggi luminosi dai colori chiari e dal tono verde brillante che faceva da contorno a fiori, foglie e farfalle stupendamente assortite.

I rumori del bosco erano un misto di voci e di suoni che si articolavano assieme e davano origine ad una melodia che accompagnava i passi veloci di Stella.

Negli angoli bui il muschio ed i licheni coprivano la terra nera con una coltre di trine verde e rosata, punteggiata da pizzi e ricami tessuti con perfezione ed armonia.



Le particelle di rugiada resistevano tenacemente ai raggi del sole che splendevano riflettendo attraverso ogni singola goccia tutti i colori dell'arcobaleno.

Pur rendendosi conto di essersi persa e di essere ormai lontanissima da casa, Stella non sentiva più la paura.

Boscofitto si stringeva attorno a lei per proteggerla.

Con le sue grandi mani la foresta abbracciava quella bimbetta coraggiosa che inseguiva con ostinazione i suoi sentimenti e le sue fantasie alla ricerca di Radu.

Lungo la strada Stella incontrava gli animali più diversi e guardando ciò che facevano, si accorgeva che ognuno procedeva ad una propria velocità.

Una farfalla si fermò pochi secondi battendo velocemente le ali variopinte, un cerbiatto attraversò correndo il canneto vicino allo stagno, una tartaruga si avvicinò strisciando alla riva e si infilò in acqua lentamente, un picchiò rosso scavava da giorni un vecchio albero con il suo becco affilato, un cinghiale si portava dietro al trotto la sua cucciolata annusando l'aria pronto a fronteggiare pericoli imprevisti.



Stella camminava assorta nei suoi pensieri, ma spesso era distratta dalla scoperta di nuovi particolari e nuove curiosità. Questo l'aiutava a rilassarsi e a non essere sopraffatta e ossessionata dall'oggetto della sua ricerca...

... ma, quando il sole iniziò ad appannarsi fino a scomparire coperto dalle nuvole, il pensiero del suo papà tornò d'improvviso ad occupare ogni angolo della sua piccola mente, il suo cuoricino entrò in affanno ed il respiro invece di uscire dalla sua bocca graziosa gonfiò il suo petto fino quasi a soffocarla; poi spinse fuori dai suoi occhi un fiume di lacrime.

Anche il cielo aveva voglia di piangere e le nuvole si addensavano e si annerivano rapidamente spinte dai venti del nord che spiravano alti dalle montagne nevose.

Grossi goccioloni di pioggia misti a neve caddero sul viso già bagnato di Stella. La consapevolezza del pericolo imminente distolsero la bimbetta dai suoi pensieri tristi ed i suoi occhi si mossero alla ricerca di un riparo.

Anche se la primavera si era già impadronita del bosco, il vento del nord poteva ancora portare il freddo e la neve, e lei non aveva vestiti adatti per affrontare, anche solo per poche ore, il ritorno del gelo.

Iniziò a correre nel bosco alla ricerca di un'idea per ripararsi dalla bufera che stava avvicinandosi.

Radu le aveva detto che i taglialegna costruivano spesso dei rifugi per proteggersi dalla neve e dal freddo dell'inverno quando venivano sorpresi dalla bufera e dal maltempo, e così Stella iniziò a cercare uno di questi rifugi sperando che non fosse già occupato da un animale selvatico o da qualche pericoloso bandito.

Dopo qualche minuto che correva, Stella si sentiva già perduta e preda del freddo pungente che veniva reso ancora più insopportabile dai vestiti bagnati.

Strinse i denti e continuò nella sua ricerca fino a quando il bosco si aprì e comparve un'ampia radura al centro della quale c'era una casetta di legno un po' malandata ma con una bella porta ed un piccolo camino fuliginoso che spuntava dal tetto.

Spinse piano la porta cercando di non fare rumore ed entrò svelta in una stanzetta arredata semplicemente ed apparentemente deserta.



Non le sembrò un posto sconosciuto perché molte cose intorno avevano già incominciato a parlarle e molti ricordi assopiti stavano tornando alla memoria.

Stella si mise seduta in un angolo della cameretta interna e sentì che, mentre il sonno si impadroniva di lei, la mente si riempiva di voci e di volti già intravisti e, solo in pochi casi, già conosciuti; il freddo della bufera che fuori imperversava, stava scomparendo dalla sua mente e dalle sue sensazioni, lasciando spazio ad un paesaggio ricco di ricordi e di strani personaggi solo immaginati.

Si trovò proiettata in un posto che conosceva ma nel quale non era mai stata veramente; eppure era sicura di essere già passata attraverso quell'esperienza e di aver già visto tutte quelle facce.

Ricordò tutti i personaggi di cui Radu le aveva parlato e che avevano popolato la sua fantasia quando si accoccolava fra le sue grandi braccia, ed entrò con l'immaginazione dentro ai ricordi di suo padre bambino in un paesaggio ormai antico e cambiato profondamente dal progresso che avanzava.

Stella ricordava bene i racconti che suo padre le aveva fatto della sua vita passata e attraverso queste memorie riusciva a mettersi in contatto con la realtà vissuta da Radu durante la sua giovinezza.

E così la fantasia diventava memoria e Stella si trasportava nei freddi inverni a pattinare sul ghiaccio dei laghi nei quali Radu era stato tante volte, si immaginava durante le lunghe passeggiate nei boschi alla ricerca dei funghi e degli altri frutti selvatici, si proiettava nei momenti della raccolta dei cavoli cappucci alla fine dell'estate quando si preparavano i crauti e le carni affumicate, diventava spettatrice delle entusiasmanti partite di hokey, e allieva alla scuola per diventare cuoco, e infine finiva per addormentarsi sui libri di ricette.

Quella casetta aveva trasportato Stella in un nuovo sogno proprio in mezzo alle persone di cui spesso Radu era solito parlare.

Stella si fece coraggio e chiese: "Qualcuno sa dove sia Radu? – Sto seguendo la sua voce da quasi due giorni e non so più dove andare!"

Le facce dei presenti, arrossate per il freddo e la foga della discussione, si girarono insieme verso l'angolo da dove era spuntata quella vocina così imperativa.

“Chi sei piccolina ? – chiese una giovane ragazza dai capelli biondi come il grano maturo e sottili e morbidi come la lana dei conigli d'inverno – come mai ti trovi da sola nella foresta cercando qualcuno che non ti appartiene più?”



“Radu è il mio papà, anche se ora è partito e forse non riuscirò più a vederlo e a tenerlo fra le mie braccia! – rispose Stella con le lacrime che stavano sgorgando impetuosamente dai suoi occhi scuri. – Se riesco a sentire la sua voce che mi chiama, è segno che lui mi vuole ancora e mi cerca, e tu sei cattiva a dire che Radu non mi appartiene più perché non riesci a vederlo.

Le persone si appartengono quando si amano e si cercano l'un l'altra; non è importante che esistano nella stessa realtà o nello stesso luogo, né tantomeno che possano vedersi.

I luoghi dell'anima sono molto più vasti e complessi della realtà che tu conosci, e questi sono i soli luoghi dove si incontrano quelli che affidano i loro amori ed i loro desideri ai sentimenti più profondi.

Io sono piccola e non capisco molto dei sentimenti, però sento che tutto quello che sogno quando dormo accade proprio come ciò che faccio quando sono sveglia.

Dentro ad un sogno c'è sicuramente un'altra realtà e un altro luogo.

E poi ci sono i desideri, i presagi, le preghiere, la fede e la speranza, le intuizioni, la natura, le stelle, l'evoluzione, l'universo in cui stiamo vivendo e tutti gli universi che servono per dare dei confini reali al nostro universo..."



“Hey, hey, dove stai correndo piccolina? – disse un omone grande e grosso avvicinandosi, - chi ti ha messo in testa tutte queste cose strane?”

Avvicinandosi piano a Stella le cinse la vita con un braccio e, mettendosela sulle ginocchia le sussurrò all'orecchio: “Come sei riuscita a far entrare nella tua testolina i confini di un universo? “.

Stella rimase perplessa, non ci aveva mai pensato, poi le sue piccole mani incominciarono a muoversi inconsciamente mentre sembrava che stesse tracciando delle linee immaginarie con le sue lunghe dita sottili.

“E’ semplice – disse all’omone che la guardava curioso – quando penso a qualcuno che corre lontano da me e lo vedo mentre scavalca ed attraversa in continuazione barriere ed ostacoli, il mio pensiero non riesce mai a raggiungerlo realmente al punto che le dita della mia mano possano toccarlo realmente.

Il confine che impedisce alla mia mano di toccare ciò che raggiungo col pensiero divide almeno due universi che si conoscono ma che spesso non sanno comunicare fra loro.

Quando quello che sto inseguendo scompare dalla mia mente, ha finito di esistere solo nella realtà del mio pensiero, ma continua sicuramente la sua esistenza in un altro universo contenuto nel “Grande Pensiero” di chi sta pensando a me in quel momento.”

L’omone era turbato ed insieme compiaciuto; quella piccolina sapeva cose che lui aveva vissuto in cento esistenze prima di intuire.... e che solo ora stava iniziando ad imparare!

“E così tu sai comunicare con altri universi o piuttosto la disperazione di aver perso il tuo papà ti spinge a credere che l’immaginazione sia reale quanto la realtà stessa?”

Stella si arrabbiò molto per quella domanda: come si permetteva quello sconosciuto di mettere in dubbio la sua buona fede e le sue convinzioni?

Però un po’ le piaceva, ed il tocco delle sue grandi mani che la sostenevano mentre si trovava seduta sulle sue ginocchia le dava un senso di sicurezza che non provava da tempo.

Decise che valeva la pena di rispondere e cercò una frase che fosse in grado di stupirlo.

Dopo qualche attimo di silenzio disse: “L’immaginazione è una parola che esiste solo per chi ha paura di viaggiare dentro la mente e preferisce convincersi che la sua vita sia chiusa in una briciola di universo da dove non uscirà più. Io so di vivere ogni giorno dentro ai miei pensieri tante esistenze simili o uguali a quella nella quale ora sto parlando con te!”

“Frena,... frena piccolina - rispose l’omone sorridendo, - forse non ti ricordi che il nostro incontro di adesso sta avvenendo dentro ad un sogno che stai facendo mentre stai sognando!

Non uscire dalla luce della verità verso le sabbie mobili del “so tutto io”!

Sei troppo giovane per conoscere i cupi colori del buio dove ogni forma di luce scompare risucchiata dal “nulla che non si vede”!

Lascia che la compassione e la speranza diventino tue amiche e ti accompagnino alla ricerca di Radu.”

“Allora tu lo conosci, l’hai incontrato, - chiese Stella con un rinnovato interesse - sai dove posso trovarlo, sta bene?”

“Certo che so dove si trova! Dove si trova non è un segreto! Non è lui che si sta nascondendo, né qualcuno l’ha rapito da te: forse sei tu che lo cerchi nel posto sbagliato o nel sogno sbagliato!” Rispose l’omone.

Fu così che Stella si svegliò improvvisamente e non riconobbe nessun particolare del luogo in cui si trovava poichè un buio profondo la circondava.

Cercò qualche riflesso luminoso che l’aiutasse ad orientarsi ma non trovò nulla; la nera oscurità sembrava muoversi affamata ed insaziabile alla ricerca di energie positive di cui nutrirsi.



Non capiva se era all'aperto, in una casa, oppure nel ... "nulla che non si vede"! Pensò per un attimo che fosse giunto il momento di disperarsi: le sue mani si strinsero attorno ai fianchi e abbracciarono le sue esili spalle come per proteggersi.

Un leggero brivido la attraversò dai piedi alla testa dandole una sensazione di leggera scossa elettrica.: passarono attimi di grande incertezza fino a quando i suoi occhi iniziarono a splendere di una ritrovata speranza; il suo obiettivo stava iniziando a riprendere il sopravvento sulla paura.

Nulla stava accadendo per caso: Stella aveva ormai chiaro che si trovava lì per fare altri passi verso ciò che desiderava più di qualsiasi altra cosa.

Si concentrò sul posto oscuro nel quale l'avevano proiettata i suoi pensieri dopo aver ascoltato le parole di quell'omone e cercò di comprendere l'origine del buio totale che la circondava.

Non sapeva come orientarsi; il buio era dappertutto e Stella non riusciva a capire come fosse girata né intuiva la sua posizione.

I piedi si appoggiavano e facevano leva su qualcosa che non vedeva e lo spazio intorno a lei non aveva orizzonti e limiti di nessun genere.

Cercò di trovare un'idea utile ad illuminare almeno un po' la scura realtà che la circondava ma la paura del "nulla che non si vede" le impediva di guardare con gli occhi giusti la sua situazione.

Fu solo allora che decise di abbandonarsi alla spontaneità delle sue reazioni e, quando sgorgarono le lacrime, gli occhi di Stella iniziarono a vedere qualcosa.



Prima apparvero delle immagini indistinte, scure, sfocate, poi, a poco a poco, la nera membrana che le serrava le sue palpebre senza dare alcuna sensazione della sua presenza, si sciolse e scivolò via dagli occhi di Stella.

Come uscita da un brutto sogno, la bimba si ritrovò nel mezzo di Boscofitto sulle sponde di un bel lago circondato da enormi alberi di acero.



Le grandi foglie palmate erano intrise di acqua e i colori dell'autunno sembravano accendersi nel riflesso della luce che le sfiorava.

Stella si rese conto che la sua attenzione era sempre più attratta dai molteplici volti di Boscofitto e dei suoi sconosciuti abitanti e scoprì che questo suo interesse la faceva sentire meno sola.



La voce di Radu scivolò nuovamente fra i cespugli ed i rami del bosco e questa volta sembrava veramente vicina; ma Stella non aveva più forze perchè le esperienze appena passate l'avevano pesantemente provata, ed ora si sentiva spossata ed affamata.

Si sedette a terra in mezzo ad un prato di fragoline di bosco mature e cercò di mangiare e di riposarsi ma, dopo aver gustato in abbondanza i frutti del bosco, si sentiva ancora debole e cercò ancora qualcosa da mangiare.

Guardandosi attorno però non riuscì a vedere altro che alberi enormi che si specchiavano sul lago.

Sconsolata si sedette ai piedi di un enorme faggio che con la sua chioma copriva gli altri alberi e che faceva sicuramente parte dei giganti della foresta.

Mettendosi le mani sulle tempie e massaggiandole leggermente cercò di concentrarsi nuovamente sulla cantilena che l'accompagnava attirandola a sè.

Una voce cavernosa e potente uscì improvvisamente dalle radici della pianta e la fece tramare tutta; ad ogni parola sentiva il petto e le spalle vibrare e, come per difendersi, si allontanò dal tronco che tremava ancora.



“Ti senti stanca piccolina? – chiese la voce in tono burbero ma gentile – si vede che hai camminato molto e che hai bisogno di riacquistare le forze e le speranze perdute; ma, prima di tutto, devo dirti che sei arrivata in un posto magico ed invisibile a quasi tutti gli esseri umani.

Anzi invisibile a tutti coloro che non vogliono vederlo perché non credono che esista.

Ormai penso che tu abbia già scoperto che la vita della maggior parte delle persone si consuma ogni giorno alla ricerca dei motivi per non credere all'evidenza delle cose piuttosto che abbandonarsi al piacere di essere felici e gioire per le infinite manifestazioni di cui ogni giorno ci gratifica la vita.

Tu sei capitata proprio nel centro di Boscofitto dove ha origine il battito del cuore di questa terra e dove il respiro e la luce che generano i pensieri delle cose animate che la abitano... anche perché non esistono cose inanimate.

Un pensiero che si genera in una frazione di secondo nella tua testolina, necessita di un milione di anni per formarsi fra le molecole di un cristallo e certamente non possiede né la struttura, né le pulsioni emotive simili alle tue... nè potrà esprimere qualcosa sotto forma di linguaggio.

Gli umani direbbero che questo luogo non esiste e che non esistono neanche le parole che ti sto dicendo: eppure non si può negare che i sogni, i desideri ed i pensieri esistano e che ciò che li genera si possa considerare scientifico solo sulla componente chimica ed in quella percettiva; ... ma la qualità e la quantità di ciò che accade sia esso un sogno o un pensiero o qualsiasi altra manifestazione, non appartiene alla dimensione ed alla realtà del nostro corpo “fisico” ma appare indeterminato e incosciente tanto che si dice faccia parte di un mondo irreali e fantastico oppure onirico ... al punto che non esiste ancora un vocabolo o un nome che sappia comprendere e significare completamente tali esperienze. Dove la scienza si ferma nascono vocaboli che non sanno dire nulla di ciò che dovrebbero rappresentare idealmente.

Le parole come il caso, il destino, la fortuna, la sorte, l'aldilà, il mondo dei sogni, l'immaginazione, sono indeterminate e non riescono a descrivere nulla di reale; anzi, sotto certi aspetti, sono inutili e pericolose perché deviano la conoscenza naturale che ognuno di noi possiede verso gli sterili campi dell'esperienza e della ricerca scientifica.

Altre parole che si vantano di esprimere verità o concetti assoluti come morte, vita, diritto, giustizia, salute, bene, male, sono viceversa relative e incomplete e servono ad ricordare soltanto che l'esistenza esiste sotto diversi stati e diverse forme.

Da sempre l'esperienza, le tradizioni e le usanze degli esseri umani hanno collocato i sentimenti nel cuore, i sogni, i desideri ed i pensieri nella mente, l'intuizione, la creatività e l'ingegno nei geni ereditati e nell'educazione che plasma il carattere di ogni individuo.

La verità che tu stai intuendo e che ti ha accompagnata fin qui attraverso le parole di Radu, è molto più semplice ed evidente di qualsiasi tradizione ed esperienza e non ha nulla di soggettivo e di assoluto.

Esiste e basta.

E non preoccuparti dell'ignoranza che ti circonda perché la verità sconosciuta e negata da coloro che non la "vedono" e non la capiscono, non rende meno vere, né meno importanti le cose che tu hai conosciuto attraverso i sentimenti e le sensazioni che ti hanno condotta verso questi luoghi.

Al centro di ogni cosa, di ogni posizione e di ogni singola dimensione che la fisica può determinare c'è semplicemente un cuore che pulsa e che scandisce il "ritmo dell'esistere" e tu sei giunta proprio nel centro di uno di questi meravigliosi ed indescrivibili luoghi per i quali non esiste ancora un nome poiché quei pochi che finora li hanno scoperti non avevano alcun interesse a dargliene uno."

Ciò di cui stava parlando il grande albero non era una specie di orologio biologico, bensì una delle Fonti da cui nascono e si rigenerano le cose, la

materia, l'energia ed altre forze, molte delle quali invisibili e sconosciute nella dimensione della conoscenza in cui vivono gli esseri umani.

Non esiste un nome che definisca questa Madre Straordinaria e, l'unico modo di descriverLa, sono le tre parole che definiscono l'unico smisurato spazio all'interno del quale sono comprese tutte le cose nei tre "diversi" stati in cui, sino ad ora, siamo riusciti a percepirle: il passato, il presente ed il futuro.

Stella ascoltava a bocca aperta quella possente voce che stava scuotendo il suo piccolo cuore e capiva solo poche parole, però sentiva che tante barriere dentro di lei stavano cedendo.

Prima fra tutte la rabbia e l'angoscia che l'avevano stretta in una morsa dolorosa nel momento in cui Radu l'aveva lasciata; poi la disperazione di sentirsi sola ed abbandonata; e, per ultimo, il senso di impotenza di fronte agli occhi desolati e pieni di lacrime di mamma Rubina.

Stava incominciando a sentirsi più sicura, più forte ed anche più spavalda, ma aveva bisogno di conoscere ancora molte cose.

"Hei! alberone – disse Stella – che cosa è il "ritmo dell'esistere" ma soprattutto dov'è andato Radu e dove posso ritrovarlo?"

Il grande faggio si diede una energica scrollatina che fece cadere al suolo una montagna scrosciante di foglie variopinte rimaste sui rami nonostante l'inverno fosse già passato e poi, prima di chiudersi in un profondo silenzio, rispose sommamente:

"Ascolta..., ma soprattutto ascoltati!"

Stella, che si sentiva sempre meglio e sentiva le forze ritornare, cercò di trovare la disposizione migliore per ascoltare essendo ormai certa di non essere più sola.

Si guardò intorno cercando altri segni della presenza di Radu e si accorse di aver tralasciato centinaia di messaggi che erano stati inviati a lei e alla sua mamma..

Si accorse che il vento era profumato di odori e fragranze famigliari, si accorse che il riflesso dell'acqua del ruscello disegnava immagini conosciute e le raccontava di come la vita di Radu si era spostata in un altro sogno distante ma

non lontano da quello nel quale stavano vivendo lei e mamma Rubina e poi, finalmente, riuscì a vedere ed a sentire tutto il canto che fino a quel momento aveva invano rincorso.

Vide finalmente il suo papà e lo vide come non lo aveva mai neanche immaginato: occupava contemporaneamente ogni lato ed ogni angolo del bosco, ma la sua presenza non era opprimente perché la sua immagine era come riflessa da migliaia di specchi ed aveva la consistenza di un fluido morbido e avvolgente che assumeva l'aspetto di qualsiasi cosa.

Radu appariva stanco, e un triste sorriso disegnava il suo bellissimo e giovane volto.



La guardava da ogni lato del bosco e da ogni angolo giungeva la sua voce; Stella si sentiva abbracciata da centinaia di braccia e accarezzata da centinaia di mani.

La dimensione ed il sogno nel quale viveva Radu in quel momento stavano invadendo completamente la sua realtà, riempiendo contemporaneamente tutte le sue sensazioni.

Qualsiasi cosa la circondasse era “piena” di Radu: la neve rimasta a terra, l’aria che respirava, gli alberi del bosco, gli animali gli uccelli, le rocce e l’acqua del lago.

Fra le labbra di Stella si formarono le parole preparate e ripetute milioni di volte da quando le era stata annunciata la sua partenza.

“Come stai Tatinko? - disse Stella rivolgendosi a lui con un vezzeggiativo. Guardando dentro di sé e intuendo la enorme estensione occupata in quel momento da Radu riprese a parlare - lo sai che mi manchi tantissimo;... ma perché sei andato via proprio tu?”



Boscofitto sembrò fare un lungo e profondo respiro poi una voce profonda e malinconica iniziò a parlare rivolta a Stella:

“Avrei voluto vedere i tuoi occhi cambiare,
riempirsi con i colori rubati alle cose belle,
e velarsi davanti alle incertezze che ti riserverà il futuro.,
Avrei voluto accompagnarti lontano
lungo le strade ed i sentieri che vorrai calpestare,
dove il vivere quotidiano si fonde con le speranze
per diventare più forte.
Avrei voluto seguirti passo, passo, senza farmi scoprire,
per stendere petali profumati lungo il tuo cammino.

Avrei voluto vivere sempre al mondo
per scoprire assieme a voi, ogni giorno,
le cose che mi stupiscono della vita.

Avrei voluto che Rubina ascoltasse
il mio amore ancora per tanto tempo.

Avrei voluto tenerti per mano
e sentire le tue emozioni salire lungo
i miei polsi fino al cuore.

Avrei voluto tutto e soprattutto per Voi.!

La vita ha superato i miei sogni ed i miei desideri
e ha disegnato per me un cammino diverso
dal quello che avrei voluto.

Vi lascio dei cari amici a cui affidarvi,
vi lascio la mia voglia di migliorare
e la mia speranza nelle cose e nelle persone;

Vi lascio le perle del mio amore.

Io non vi lascerò mai,
potrete trovarmi tutte le volte che vorrete
nei vostri pensieri, nei sogni, nelle preghiere e

nel respiro della vita che si muove.

Oggi vi parlo e vi osservo da ogni angolo

di questo bosco che mi è sempre stato amico e compagno,

ma sarò sempre con voi nella realtà che Vi circonda.

Non mi sarei mai aspettato di dover scrivere queste cose così presto;

la vita non ci dà il tempo per fare programmi;

potrò essere felice solo se riuscirò ad incontrare i vostri sorrisi

ed i vostri pensieri felici,

io vi terrò sempre strette in un abbraccio pieno di amore.

Cercate nella fede e nei sentimenti la forza di continuare a vivere

anche senza vedermi, sentirmi e toccarmi.

La vita non ha mai tradito chi ripone la sua fede

nel rumore degli alberi che crescono e germogliano,

la sua speranza nella forza degli uragani e la sua anima

nel cuore della natura che rinasce rinvigorita ogni giorno.

Io sono e sarò con voi per sempre, anche più di prima.”

Man mano che il discorso procedeva Stella diventava sempre più triste ed il suo viso si distendeva in un mesto sorriso; ma era una tristezza consapevole e piena di buoni auspici e di prospettive.

Si stava rendendo conto che la partenza di Radu aveva il valore e di una nascita inaspettata e diversa da tutte le altre che aveva conosciuto e le aveva portato moltissimi doni.

Ora che non pativa più i dubbi e le incertezze per l'improvvisa assenza del suo papà, sentiva ugualmente il peso della sua mancanza e, più forte di tutto, sentiva la potenza del dolore di tutti coloro che l'amavano e non riuscivano a capire il senso della sua partenza.

Si preparò così al viaggio di ritorno e guardò per un'ultima volta il Lago delle foglie morte ed il Grande acero che ora riposava in silenzio; raccolse tutte le energie che le erano rimaste e si mise in cammino.

Mentre si muoveva veloce sulle tracce di sentiero che attraversavano Boscofitto, si accorgeva di volta in volta della presenza di Radu; e così accadde quando si accorse che i rami del salice la stavano accarezzando e quando vide le foglie aprirsi davanti ai suoi piedi nel momento i cui aveva smarrito il cammino oppure quando vide un magnifico cervo apparire e fermarsi per salutarla.

Nell'ultimo tratto di sentiero incontrò un gruppo di persone del paese che la salutarono e in ogni saluto s'accorse della presenza di Radu.

Stella apprezzava moltissimo queste attenzioni che le davano coraggio e speranza e intanto si preparava ad affrontare le sgridate, le domande, ma soprattutto il dolore di mamma Rubina...

Si svegliò con gli occhi spalancati e grondanti di lacrime, stesa nel letto con la faccia nascosta nel cuscino.

“Mamma, mamma – gridò subito Stella che a stento si rendeva conto di ciò che era accaduto – ora so che Radu è qui con noi!”

Rubina che era subito accorsa alle grida di Stella, capì che la bimba aveva fatto un sogno e cercò di rassicurarla e di togliere un po' di energia al suo entusiasmo.

“Certo che Radu è con noi – disse Rubina sommessamente – ci sta guardando dal cielo, e se vuoi che sorrida devi essere sempre buona”.

“Radu non è solo in cielo – disse Stella – sta qui con noi e vuole che noi sentiamo che esiste ancora; non può più parlare, né vedere, né sentire e neanche essere qui presente come lo vorremmo noi, ma può fare tutte queste cose insieme essendo presente dappertutto nello stesso momento.

Siamo noi che non possiamo più vederlo, sentirlo e toccarlo con gli occhi, le orecchie e le mani.

Però può essere vento, pioggia ed anche neve a primavera avanzata... proprio come succede ora !” – disse Stella aprendo improvvisamente la finestra della camera mentre fuori cadevano fitti i fiocchi di neve.



Mentre Rubina senza parole guardava nevicare, Stella prese in mano il telefono e compose il numero della casa di nonna Caterina ai margini di Boscofitto nel paese lontano mille chilometri dalla sua città.

“Ciao nonna – disse Stella in lingua slava – come stai? Io penso che dovrete guardare fuori dalla finestra perché da noi sta nevicando”.

Stella si dimostrava talmente sicura di ciò che diceva che la nonna si decise ad alzarsi dalla poltrona per andare a guardare fuori anche se non riusciva a capirne il motivo.

Boscofitto splendeva di luce sotto un manto bianco di neve illuminato dai raggi del sole di primavera..

Nonna Caterina piangeva tutti i giorni da quando Radu era partito, le sue fotografie riempivano ogni angolo della casa; Stella era l’ unica luce rimasta accesa nella sua esistenza diventata improvvisamente vuota.

Ora era alla finestra che guardava nevicare e si sentiva confusa, quando il pensiero improvvisamente imboccò una nuova strada....

Forse la neve che stava cadendo non avrebbe cancellato il peso enorme che stava sopportando ma si sentiva più sicura; quella bianca coperta che Radu stava tessendo per Lei lentamente sarebbe riuscita a cambiare il colore del suo dolore. Stella si sentì finalmente stanca e felice nello stesso tempo: depose il telefono nelle mani di Rubina e si accoccolò fra le sue braccia cercando le parole giuste per raccontarle una storia molto speciale



Dedicato ad Eleonora 13/03/2009